



Cod.NA6A/P2
Cod. LF/dt
Circ. n. 25

Protocollo Generale (Uscita)
cnappcrm - aoo_generale
Prot.: 0000195
Data: 29/01/2014

Ai Signori Presidenti
dei Consigli degli Ordini degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
LORO SEDI

OGGETTO: POS ai professionisti.

Care e Cari Presidenti,

Trasmetto, per Vostra conoscenza, la lettera aperta inviata oggi al Presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta in merito all'imposizione obbligatoria del POS ai professionisti.

Cordialmente.

Il Presidente
(arch. Leopoldo Freyrie)

All.c.s.



*Il Presidente*Cod.NA6A
Cod. FL/rg**Protocollo Generale (Uscita)**
cnappcrm - aoo_generale
Prot.: 0000194
Data: 29/01/2014Presidente del Consiglio dei Ministri
Enrico Letta

e p.c.

Ministri del Governo Italiano

Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano
LORO SEDI

Gentile Presidente,

l'ultima evenienza dell'imposizione obbligatoria del POS ai professionisti, con un Decreto Ministeriale che ne prefigura l'obbligo progressivo per tutti, con la scusa di attuare l'Agenda Digitale e pur essendo evidente che il bonifico elettronico bastava a risolvere il problema della tracciabilità a fini fiscali, è il definitivo sintomo del grave e ripetuto errore politico di vessare le professioni intellettuali con una ulteriore tassa. Perché di questo si tratta.

Il Governo, pur impegnato a risolvere i problemi inerenti alle Riforme costituzionali, è evidentemente cieco di fronte alla realtà economica del Paese, che vede il nostro e altri mestieri affogare in una crisi che assomiglia sempre di più a un coma da cui sarà difficile risvegliarsi.

Basta fare mente locale al dato ISTAT 2013 che certifica in -37% le concessioni edilizie, rispetto ai dati già drammatici degli anni precedenti, per fotografare il dramma della nostra categoria professionale e di tutta la filiera delle costruzioni (13.000 imprese chiuse l'anno passato).

Dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nel 2009, che avrebbe dovuto sancire l'investimento dell'Europa e dell'Italia nell'economia della conoscenza, di cui noi siamo i primi rappresentanti, i diversi Governi hanno fatto di tutto per escluderci dal mercato e ridurci all'estinzione.

La crisi non è una scusa, anzi: proprio negli anni difficili, i governanti avveduti devono avere il coraggio di investire sul cambiamento, come insegnò F.D. Roosevelt.

Le professioni intellettuali, sulle quali si sarebbe dovuto costruire lo scenario economico post industriale fatto di innovazione, flessibilità, globalizzazione - termini che ci si attagliano con naturalezza - sono state fatte oggetto di un indiscriminato aumento di tassazione, di costi previdenziali (con l'intervento del Ministro Fornero sulle Casse), di regole burocratiche che ci hanno di fatto espulso dalla concorrenza sul mercato (basti pensare ai lavori pubblici).





Noi che siamo esclusi dalla Cassa integrazione, dagli incentivi statali, persino dalla possibilità di partecipare alle reti d'impresa, abbiamo lealmente attuato la Riforma delle Professioni, sforzandoci di produrre la Formazione obbligatoria per i nostri iscritti a costo quasi zero e ottenere assicurazioni obbligatorie a prezzi accettabili.

Per contro i Governi e i Parlamenti, invece di investire sulla nostra cultura tecnica per rilanciare lo sviluppo, insistono a inventare angherie e vessazioni, ormai economicamente insostenibili per una categoria, come la nostra, che ha un reddito medio annuale di 20 mila euro, 70 mila giovani che lavorano a tempo determinato per meno di 500 euro al mese, tassi di disoccupazione in crescita geometrica e segnali di esodo dal mestiere, mentre la Cassa deve decidere come comportarsi con chi ha reddito zero, sempre di più.

Quest'ultima "trovata" del POS obbligatorio – la classica goccia che fa traboccare il vaso – non è politica per lo sviluppo, bensì una tassa fissa di almeno 150 euro all'anno a favore delle banche: come se non bastasse il blocco del credito, del quale i professionisti sono le prime vittime, e il progressivo richiamo dei fidi parandosi dietro le richieste di Banca d'Italia.

Gentile Presidente, se Governo e Parlamento non invertiranno subito la rotta, investendo su chi, come noi, è il vero motore dello sviluppo – come dimostra l'export italiano che deriva dal nostro talento, per esempio, nell'arredo e nel design – l'Italia avrà ucciso il proprio avvenire che sta nelle idee dei giovani architetti, come in quelle degli altri professionisti, soli ad essere capaci di disegnare un futuro sostenibile.

Emarginando e vessando le comunità dei knowledge workers, che non sono più in grado di reggere la crisi, per garantire la sopravvivenza delle comunità finanziarie, rimanderete forse di qualche mese un risultato che sarà drammatico, per noi, per i cittadini italiani e per tutta l'economia del Paese, banche comprese: il sistema non sarà in grado di reggere il tracollo di milioni di professionisti e delle filiere industriali di riferimento, alla faccia del tetto del 3%.

Non c'è più tempo né per i riti della politica né per le iniziative legislative estemporanee, che non misurano gli effetti nella realtà.

Vi richiamiamo tutti al vostro dovere, a nome di una comunità di 150 mila architetti e cittadini, che pur essendo gli eredi di una grande tradizione, capaci di disegnare un futuro migliore e creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile, difficilmente arriveranno in piedi alla fine del 2014.

In attesa di risposte chiare e politiche, Le invio i migliori saluti.

arch. Leopoldo Freyrie